



MARGHERITA DE BLASI

PAOLA ITALIA, *EDITING DUEMILA. PER UNA FILOLOGIA DEI TESTI DIGITALI*, SALERNO EDITRICE, ROMA 2020, 200 PP.

Negli ultimi decenni, con l'avvento del digitale, è mutato in maniera definitiva il modo di produrre e leggere i testi, il che ha costretto i filologi a ripensare il modo in cui questi testi vanno offerti al pubblico e il loro modo di lavorare. La ricerca, infatti, deve adattarsi alle novità che i nostri giorni hanno prodotto e la filologia, disciplina tradizionale per eccellenza, non può essere da meno. Ed è per questo che *Editing Duemila* non potrebbe essere più attuale. Con questo testo, pertanto, Paola Italia continua il lavoro iniziato con *Editing Novecento* (2013), mettendo in campo una riflessione molto attuale nel nuovo millennio.

Il primo tema trattato nel volume è quali testi sono online e per quali lettori sono pensati – o non sono pensati – ed è per questo che il volume di Paola Italia, *Editing Duemila*, inizia con l'introduzione, *Il lettore Google*. L'autrice pone ai suoi lettori alcuni degli importanti interrogativi alla base delle riflessioni di questo volume. Cosa trova uno studente in rete quando cerca un testo letterario? Quello che trova è un testo affidabile?

Per parlare di testi digitali, infatti, va innanzitutto tenuto presente che, con i mezzi attuali, il testo digitale non ha uno statuto finale, ma resta "aperto" per i ripensamenti del suo autore. I testi pubblicati sul web, nonostante la data di pubblicazione indichi il momento in cui sono stati resi pubblici, non possono mai essere considerati conclusi. Si tratta di una rivoluzione dello statuto del testo che, fino a qualche anno fa, era considerato quasi immutabile dopo l'arrivo in tipografia. Al massimo si correggeva qualche errore di stampa o si pubblicava una pagina di *errata corrige*. Oggi, invece, un autore può intervenire a lungo

sul suo testo e quello che si trova online non è mai definitivo, ma soprattutto non c'è nulla che testimoni la storia del testo messo in rete.

Questa novità se, da un lato, rende possibile la correzione di eventuali sviste, dall'altro, ha causato la scomparsa della collaborazione tra un autore e gli editor che prima lo aiutavano nella produzione del "prodotto" concluso. Stanno scomparendo, contemporaneamente, anche le relazioni con redattori ed editori, in un'ottica di correzioni perenni, in cui la versione definitiva della volontà di autore non è più a disposizione. Non esiste – come si diceva – nemmeno una storia delle varianti di un testo, perché le stesure precedenti di un testo restano solo nel pc del suo autore o nei server dei blog. Ne resta traccia solo se vengono conservate dagli autori stessi.

Il testo, tra le altre cose, può essere interattivo, basti pensare al sistema Wikipedia, in cui sono previste le correzioni da parte degli utenti. Il testo collaborativo, però, presenta sia dei pro che dei contro, perché non vi è nessuno che si prende la responsabilità di quanto appare in rete, se non degli utenti che potrebbero essere nascosti dietro pseudonimi e, soprattutto, non avere alcuna competenza in merito. Questa è una delle questioni al centro della riflessione di Paola Italia. L'autrice di *Editing 2000* propone, a tale proposito, una serie di scelte equilibrate per la pubblicazione dei testi in rete. *In primis* il curatore dovrebbe produrre una *Nota al testo* in cui giustificare la scelta del testo, rendendo solo i testi con queste informazioni dei testi affidabili. Il curatore-filologo dovrebbe offrire una versione affidabile del testo che tenga conto delle sue caratteristiche e delle volontà d'autore e la *Nota al testo* dovrebbe anche offrire una storia del testo ricostruendone la storia. Solo in questo modo un testo digitale potrebbe essere considerato al pari di una pubblicazione cartacea tradizionale.

Dovrebbe, pertanto, essere messo al centro un certo equilibrio tra le esigenze "professionali" di un curatore, quelle di un editore e il mercato librario rappresentato dai lettori. Sarebbe necessario un intermediario tra chi scrive e il suo pubblico. Un testo, infatti, potrebbe andare online senza che nessuno lo abbia mai letto se non il suo autore. Paola Italia, a tale proposito, non dimentica di proporre una griglia di requisiti per il testo digitale: questo testo dovrebbe dichiarare chiaramente

chi lo ha scritto, di che testo si tratta (titolo e chiarimenti sull'edizione), con che criteri è stato marcato online, e che sia – per usare il lessico del digitale – *user friendly*.

Per le edizioni scientifiche è necessario, inoltre, riportare le varianti rendendo conto dell'evoluzione del testo. Saranno necessari, nota l'autrice, operatori specializzati con una varietà di competenze che spazi tra la filologia e la digitalizzazione dei testi letterari. Non va dimenticata, in questo senso, l'importanza degli archivi e della collaborazione tra le diverse figure professionali necessarie perché tutto il sistema vada avanti.

Paola Italia ricapitola anche i vari modi in cui un testo può essere letto in digitale. Ci sono, infatti, testi digitali che sono semplici file PDF di testi cartacei, edizioni pensate e nate in digitale e un modello misto, proposto dal gruppo della Biblioteca italiana di testi e studi. Un modello possibile è quello di Philoeditor, messo appunto da un gruppo di lavoro dell'Università di Bologna, in cui sono confrontate varie versioni di un testo, rendendo la filologia d'autore evidente e interattiva. L'utente può interrogare il testo e marcarlo secondo le sue necessità di ricerca.

Non si dimentichi, e l'autrice lo ricorda nel primo capitolo, che il momento in cui stiamo vivendo è ancora quello di un'epoca di transizione in cui il digitale è contaminato con il cartaceo. *Google books*, a tale proposito, dimostra quanto la situazione in cui ci troviamo sia "mista", poiché molti dei materiali presenti non sono altro che fotografie di testi cartacei. Anche questo, però, non aiuta i lettori, in quanto Google ha digitalizzato, spesso, volumi ottocenteschi che non sono sempre adatti ad essere studiati o letti da un lettore qualsiasi, in quanto privi di validità scientifica e delle informazioni necessarie sulla loro codifica. Una delle preoccupazioni di Paola Italia, infatti, è che il *lettore Google* non sia consapevole del testo davanti ai suoi occhi.

Il secondo capitolo parla dell'editing in rete, un editing caratterizzato – come si è detto – da una struttura mobile. Il tema ritorna ad essere quello della responsabilità dei testi e l'autrice offre una seria riflessione sull'affidabilità dei testi e su cosa un *lettore Google* debba guardare per capire se il testo che legge sia affidabile. Mancano, però,

dei parametri universali ed è quello che è necessario per rendere i testi digitali più affidabili e alla pari con quelli cartacei.

Per quanto riguarda le edizioni critiche, le possibilità aperte dalle edizioni digitali cambiano il modo in cui i filologi compiono il loro lavoro e il loro rapporto con gli editori. Con l'edizione a stampa il curatore doveva compiere delle scelte, mentre con il digitale è possibile mettere a confronto tutti i testimoni o le varie stesure di un testo senza bisogno di un apparato che 'riassuma' le scoperte del filologo. L'apparato nasce, in origine, per questioni di spazio, ma si rischia che questo scompaia insieme alle informazioni contenute nella *Nota al testo* e al testo critico in cui un curatore si prende la responsabilità di quanto pubblicato. Non si dimentichi anche che nel Novecento gli editori sono stati parte integrante dei processi creativi del prodotto letterario, mentre nel Duemila questo è cambiato, riducendo al minimo – se non eliminando – l'impronta dell'editore all'interno della creazione dei testi.

Il rischio è che i filologi che hanno sempre cercato un modo per riassumere i loro apparati vengano travolti da una grande quantità di informazioni senza riuscire a gestirle. Secondo Paola Italia nulla potrà mai sostituire la "cura di un testo" e le competenze di un filologo che offre ai lettori la strada per orientarsi tra i testimoni di un testo. Le questioni messe in campo da *Editing Duemila* sono, infatti, estremamente attuali. Ci si chiede cosa accadrà al testo critico e cosa si può fare del testo: "Il punto non è se l'informatica e il web rappresentino un pericolo per la filologia, ma che tipo di filologia vogliamo fare sul web" (p. 57). Le possibilità sono molteplici: un'edizione può essere *reader oriented* o *author oriented* ma in entrambi i casi deve trattarsi di una scelta motivata e chiarita ai potenziali fruitori dell'edizione.

Paola Italia riflette anche sui dubbi dei filologi davanti all'avvento della tecnologia, quando i filologi si sono scontrati per la prima volta con la possibilità di digitalizzare un testo. Negli anni le cose sono cambiate e tanti filologi hanno abbracciato le possibilità della filologia digitale. Non si dimentichi a tale proposito che "l'edizione critica

digitale non può essere convertita in un'edizione cartacea perché perderebbe quegli elementi di interattività e dinamicità che costituiscono la peculiarità dell'edizione stessa" (p. 61).

L'autrice ricapitola la bibliografia sul tema e i vari gruppi di ricerca che hanno trattato il tema alimentando la discussione sulla filologia digitale. Ricorda anche quali sono i cataloghi di edizioni digitali presenti online, notando che manca un modello italiano di riferimento. Uno dei nodi centrali della discussione è il fatto che la digitalizzazione farebbe propendere, e lo fa nel mondo anglosassone, per le edizioni documentarie, in cui l'oggettività del testo come documento è messa al primo posto, ma questa tradizione potrebbe non essere adatta alla tradizione italiana. I filologi del futuro dovranno, pertanto, essere *encoders* esperti di marcatura TEI, fondamentale per qualsiasi testo digitale, senza dimenticare che chi trascrive dovrebbe avere anche una serie di competenze filologiche per evitare il moltiplicarsi di errori.

Nel terzo capitolo Paola Italia si occupa di testi di Manzoni e Leopardi e delle loro versioni digitalizzate. Fondamentale in questo senso l'iniziativa di Biblioteca italiana ([www.bibliotecaitaliana.it](http://www.bibliotecaitaliana.it)) in cui vengono chiarite le provenienze di ogni testo. Il suo problema è che il testo non si trova online se non cercando esplicitamente sul motore di ricerca "biblioteca italiana", in quanto i testi contenuti al suo interno sono interrogabili solo quando si è già sulla piattaforma. Il lettore potrebbe avere a disposizione un testo affidabile solo se si trova già sul sito e l'esempio dei testi dei *Promessi sposi* online calza a pennello. Google, infatti, mette a disposizione tanti materiali ma non tutti sono di buon livello. Il paragone, messo in campo da Paola Italia, è con il cibo che può essere a cinque stelle o banale *junk food*.

Il discorso vale anche per Wikisource e per i testi su questa piattaforma. Il momento in cui il lavoro degli amanuensi digitali dovrebbe essere aiutato dagli accademici, però, crea un errore di partenza. Non vengono consultati gli esperti per individuare il testo più adatto ad essere digitalizzato. Ed è per questo che accadono situazioni come *Il principe* digitalizzato in un'edizione del 1814 o lo *Zibaldone* nell'obsoleta edizione carducciana del 1898. Nel caso dei *Promessi Sposi* il testo usato è quasi

sempre quello dell'edizione Tommaseo delle *Opere* del 1860, perché i libri che si trovano su *Google books* sono soprattutto digitalizzazioni di collezioni ottocentesche presenti in biblioteche americane e inglesi.

A questo punto l'autrice offre una breve carrellata di altri progetti digitali come l'edizione Nazionale di Pirandello e quella di Federigo Tozzi. L'altro esempio è Leopardi. Il suo *Zibaldone* non è presente in un'edizione affidabile tra i primi risultati di una ricerca su *Google*. Vi sono progetti come *wikiLeopardi* che offrono la possibilità di confrontare il testo poetico con la sua edizione a fronte. In questo caso si tratta della riproduzione dell'edizione critica Gavazzeni del 2006. Questo progetto è solo una delle tante virtuose iniziative che Paola Italia ha messo in piedi negli anni con il supporto dei suoi studenti.

Nel quarto capitolo l'autrice parla della filologia nell'era del digitale. Cosa fare, si chiede la filologa, dare ai lettori testi originali senza commento? O aggiornarne la forma per fare edizioni critiche? Come adattare la filologia d'autore ai testi nati digitali? In che modo rappresentarne le varianti? Non tutte queste domande hanno una risposta definitiva, ma è necessario, ricorda l'autrice, salvaguardare i testi e favorirne la diffusione. Una delle questioni sul tavolo è, infatti, che molte delle edizioni digitali presenti sono semplici archivi digitali privi delle caratteristiche filologiche che le rendono edizioni critiche.

Si auspica, per il futuro, che le edizioni critiche digitali rispondano alle stesse caratteristiche richieste ai loro omologhi cartacei, che si potrebbe riassumere con una responsabilità del curatore nei confronti dei fruitori del suo testo. Il curatore, infatti, rende conto delle sue scelte, del testo, dei criteri editoriali utilizzati, della storia del testo che pubblica, della metodologia usata. Il tutto viene, nelle edizioni critiche cartacee, esplicitato nella *Nota al testo*, e dovrebbe essere presente anche nelle edizioni digitali, in cui bisognerebbe aggiungere anche informazioni chiare sul modo in cui il testo è stato codificato. Il problema principale con cui si scontra chi vuole creare un'edizione critica digitale appare, quindi, la mancanza di un modello definito a cui riferirsi. Si auspica, a tale proposito, la creazione di una metodologia condivisa tra le varie filologie europee.

Una questione da non dimenticare, però, è il rischio dell'obsolescenza delle edizioni digitali e la loro difficile reperibilità all'interno del web dopo qualche tempo dal loro arrivo online. Questo potrebbe essere risolto solo con una collaborazione tra gli studiosi e le istituzioni di appartenenza, che dovrebbero essere in grado di offrire un supporto tecnico, al fine di evitare che la mancanza di aggiornamenti informatici metta in pericolo la durata dei progetti digitali.

Alla fine del quarto capitolo l'autrice ripercorre il rapporto tra la filologia d'autore e la filologia digitale, ricordando molte iniziative sul tema e alcuni dei portali che supportano questa discussione. Paola Italia è stata una pioniera in questo campo dando spunti al confronto tra studiosi e importanti punti di partenza agli studenti con il portale *filologiadautore.it*, in cui sono ospitati importanti spunti sul tema e una bibliografia aggiornata sull'argomento.

La riflessione si sposta sulle scelte filologiche alla base di un'edizione critica di filologia d'autore. L'editore deve scegliere se mettere a testo la prima o l'ultima lezione ricostruibile. Nel primo caso si tratterebbe di un apparato evolutivo, nel secondo di un apparato genetico. Non dimentichino, poi, le postille o le riflessioni d'autore a margine del testo che fanno parte della storia del testo in questione. La filologia d'autore è caratterizzata dalla rappresentazione di varianti secondo un sistema diacronico, in cui le correzioni d'autore sono ricostruite per fasi.

Sembrerebbe che il digitale sia nato proprio per rappresentare tutti questi livelli, ma non è esattamente così. La marcatura xml/TEI – utilizzata per digitalizzare i testi – non consente la marcatura della stessa variante su vari livelli, nel senso che le varianti possono essere considerate o per fasi o per tipologia di variante. Ed è per questo che le edizioni digitali prediligono le edizioni diplomatiche. Il testo si conclude con l'analisi dei sistemi di supporto come EVT, che aiuta le edizioni digitali ad essere visualizzate in modo più agevole. Le nuove tecnologie, infatti, sono fondamentali per la lettura delle stratigrafie correttive.

Paola Italia paragona la situazione dei lettori contemporanei in un momento di transizione a quella in cui si trovarono i lettori del Quattrocento quando la stampa cambiò definitivamente il rapporto tra i lettori

e i libri. Le edizioni, infatti, potrebbero essere pensate e create direttamente in digitale oppure essere delle digitalizzazioni di precedenti edizioni critiche tradizionali. Come ricorda Paola Italia: «Quello che è certo è che finché non vi saranno infrastrutture digitali e protocolli di edizione e validazione condivisi e una semplificazione delle procedure editoriali, finché, in altre parole, non si troverà un modello ecdotico potente quanto fu, cinquecento anni fa, l'edizione "aldina"» (p. 231). Si tratta di uno dei nodi centrali della riflessione alla base di *Editing Duemila* e di uno dei temi che dovrebbero animare le discussioni dei filologi di ogni genere, affinché la ricerca non resti a disposizione di pochi e diventi più disponibile senza mettere a repentaglio la sua qualità.

In conclusione, non si dimentichi del problema di come studiare i testi nati digitali e le varie fasi di composizione di questi testi che spesso non hanno alcun supporto cartaceo nel corso della propria scrittura. Sul tema si stanno interrogando i filologi fin dall'avvento dei computer nel lavoro degli scrittori e questo testo entra nella discussione e offre nuovi spunti sul tema. Il lavoro di Paola Italia si configura, quindi, come uno spunto di riflessione utilissimo – anzi fondamentale – in questo momento di transizione. Sarebbe necessario che tutti iniziassero a riflettere senza inutili pregiudizi, dimostrando che andare avanti non vuol dire dimenticare la tradizione.